



futura

RICEVI LA NEWSLETTER

INVITA UN AMICO

HOME

CHI SIAMO

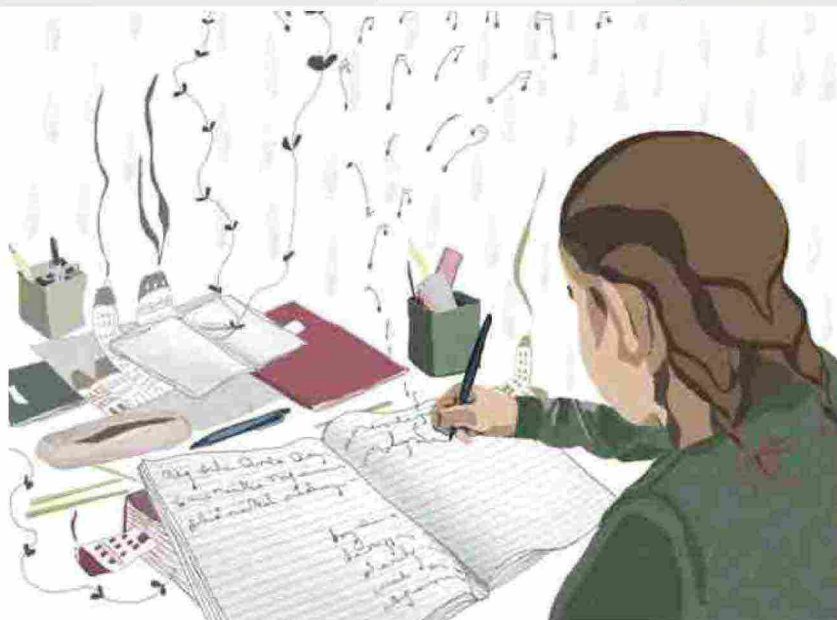


Illustrazione di Marta Perroni

RIGHEQUADRETTI

## Il vuoto dentro la cartella

Anna Mattei

Da bambina Piazza Vittorio mi incantava.

Mi sentivo perfettamente a mio agio accanto alla Porta Magica, scorrazzando liberamente tra i gatti e i miei coetanei.

Andavo anche nell'area riservata ai giochi, dove le guardie comunali vigilavano che nessuno calpestasse le aiuole. Mia madre non avvertiva pericoli se andavo a giocare da sola o a trovare una amichetta nella via parallela alla nostra.

Spesso andavo in cartoleria a rifornirmi di nuove biro con l'inchiostro blu o di matite colorate, nelle scatole da sei o da dodici, con cui disegnavo case con ampi porticati, terrazze e giardini. In certi giorni andavo in edicola a comprare i miei fumetti preferiti con le monete che tenevo da parte trattenendo il resto della bottiglia di latte che ero incaricata di acquistare ogni giorno. Sì perché il latte si vendeva ancora nella bottiglia di vetro nel bar latteria che ora non esiste più. E il giorno dopo bisognava restituire il vuoto.

Ho molto amato sin da allora tutto ciò che riguardava lo scrivere, il disegnare, il leggere: matite, penne, agende, quaderni, libri. Tutti i libri, anche quelli di scuola che ancora oggi chiamano libri di testo. Che strano nome... Manuale, antologia, va bene... Ma libro di testo perché?

Mi piacevano comunque. Soprattutto le antologie con le poesie, i racconti, i brani di poemi e romanzi, ma anche i libri di storia e geografia.

Preparare la cartella, sistemare i libri ben stretti uno accanto all'altro con le foderine trasparenti colorate, gli astucci con le penne e le matite, i quaderni in bell'ordine e senza le orecchie.

La scrittura con la biro blu dal segno sottile mi sembrava un ricamo. La curavo in ogni dettaglio di linee dritte e curve, ascendenti e discendenti, inquadrandola secondo un sistema di righe e spazi che, ai miei occhi, la rendeva simile alle note svolazzanti su un pentagramma.

Sulla mia scrivania di bambina e poi di adolescente erano disseminati quaderni, libri, manuali, album. Leggevo, scrivevo e anche disegnavo una mano, una foglia, una casa, un volto. Nell'apparente disordine tutto era in ordine.

A scuola era evidente il mio studio. Lo *studium*, la passione, parola di cui appresi il significato quando imparai il latino. Del tempo della scuola elementare rivedo i quaderni a righe e a quadretti con le copertine colorate, mentre, del tempo della scuola media e poi del liceo, ricordo bene anche i diari, soprattutto quelli illustrati con i personaggi di Linus e Charlie Brown.

Quarta ginnasio: ero finalmente approdata nei pressi del mondo adulto che ritenevo essere quello degli studenti del liceo che stavano al piano di sopra. Quando li vedevo salire o scendere per le scale mi sembravano creature remote e autorevoli a giudicare da come mi guardavano. Ero molto fiera, in ogni caso, di una mia cartella rossa, che aveva segnato il mio ingresso nella scuola superiore. La portavo anche a tracolla e mi dava la stessa sicurezza che dava a Linus la sua coperta. Ogni sera la preparavo con cura controllando che i libri e i quaderni corrispondessero alle materie del giorno.

Ed eccolo uno di quei giorni, quale di preciso non ricordo. Prima ora: Francese. La professoressa piccola e tonda, con le guance rosse e i capelli corti e ricci, buffa ma piena di passione, ci faceva imparare a memoria *Le petit prince* di Saint-Exupéry, non ci faceva mai usare il vocabolario ma solo il Larousse *de poche* perché ci abituassimo a parlare e a pensare in francese. Mi piaceva. Mi piacevano i libri che ci faceva leggere ed ero sempre pronta.

Ma eccoci a quella mattina. Si sedette, aprì il registro e fece l'appello. Poi dette avvio alla lezione e chiamò me, invitandomi a leggere una pagina ben precisa dell'antologia. Costernazione quando aprii la mia cartella rossa. La trovai vuota. Proprio vuota. Del tutto. Niente. Ma come era potuto accadere? L'avevo preparata la sera prima.. Si aprì un vuoto anche nella mia testa, improvviso, tal quale al vuoto della mia cartella.

Scoppiai a piangere in modo così irrefrenabile e inspiegabile che a nulla valsero le parole di conforto della professoressa né quelle dei compagni. Dovettero chiamare mia madre perché venisse a prendermi e mi portasse a casa. E piansi tutto il giorno.

*Anna Mattei è in libreria con «Sogno notturno a Roma» (La Lepre edizioni)*

---

**CORRIERE DELLA SERA**